

*Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12.*

Questo giorno descrive davvero bene il senso di tutto il cammino umano. Quella ricerca che muove i Magi nasce da un'iniziativa che precede il Natale: è Dio che viene a cercare l'uomo. E se non fosse così, sarebbe davvero inutile per l'uomo cercare di trovare Dio. Non è arrivabile, non è attingibile, non è certo raggiungibile dalle nostre forze, ma neanche dalla nostra intelligenza; neanche l'uomo più geniale può arrivare a Dio con le sue forze, se non fosse perché Dio per primo ha voluto venire incontro a noi.

Ma ecco che nell'iniziativa discreta di Dio c'è spazio per la libertà dell'uomo: libertà di cercarlo oppure no, di accoglierlo oppure no, di rimanere con Lui una volta trovato oppure di abbandonarlo. In questa condizione di libertà, avvolti nella nebbia (come si esprime la prima lettura), così da non essere inchiodati da una luce troppo forte, da un'evidenza che non dà scampo, che non dà spazio, c'è tutta la crescita umana. Anche nei rapporti tra le persone, la grandezza, la bellezza e l'intensità derivano proprio da questo mistero che avvolge la vita di ciascuno; quando tutto fosse dato in pasto a tutti, forse si perderebbe persino il senso della relazione.

Così Dio vuole rispettare la nostra ricerca, e per questo desidera, in un modo discreto, stabilire le condizioni di accesso, le strade per arrivare a Lui. Quali sono? Lo abbiamo ascoltato con chiarezza da questa pagina di vangelo.

Il modo di trovare Dio passa attraverso i segni; un segno, così come nell'esperienza dell'amore umano, può contenere tutto oppure niente; un segno è fondamentale per chiarire qual è la qualità di quel rapporto. Due persone non si guardano più? Due persone non si dimostrano più il bene? Cosa significa? Vuol dire forse che non se ne vogliono? È possibile, è probabile. Certo, il segno non è tutto, ma è il veicolo fondamentale del rapporto tra le persone, tra gli uomini, ma anche del rapporto tra Dio e gli uomini, tra gli uomini e Dio. E così tutto per noi passa non solo dalle parole, dai pensieri, ma proprio dai gesti, dai segni, da ciò che si riconosce capace di portare all'altro, di portare l'altro a noi.

Come fare, dunque, per cercare la strada di Dio? Dove trovarla?

I Magi ce lo dimostrano anzitutto mettendosi in cammino. Alle volte aspettiamo dei segni come chi, seduto, si attende di essere inchiodato da una necessità: "Se proprio sono obbligato, lo faccio"; questo evidentemente non è un rapporto, è lo spegnimento di tutto quello che è umano. Anche davanti a Dio ci sono alcuni che si pongono così: "Quando sarà ora, quando saremo di là, vedremo

se ci sarà Qualcuno, e in base a come sarà...”; che ragionamento! Voler essere come inchiodati dall’evidenza.

Il Signore non vuole essere conosciuto così, come un’evidenza ma, appunto perché viene a cercarci personalmente, sa che per ciascuno c’è una strada. Pensiamo alle tante persone che in questo momento abbiamo a cuore e che apparentemente non sono vicine al Signore: come condurle a Lui?

Un tempo, più semplicemente, si faceva riferimento alla paura di perderlo, al dovere di incontrarlo; oggi, questa strada è assolutamente impraticabile, ma comunque impraticata. Qual è dunque la strada? È proprio quella di accendere una scintilla di desiderio nel cuore delle persone, è quella di condurle attraverso dei segni, come fa il Signore con noi, perché si mettano in cammino, perché non abbiano paura di cercare.

E ancora: lungo questa via, la stella che era apparsa scompare. I segni che ci conducono ci vogliono portare fino alla piena e responsabile maturità. È facile infatti, una volta che si ha un riferimento, irrigidirsi, ingessarsi su quella cosa. La vita, da questo punto di vista, ci riserva sempre sorprese in modo che perdiamo i punti di riferimento. Ma a quel punto, come fare? Dove andare? I principi che abbiamo sempre avuto, le logiche che abbiamo sempre seguito, la pur piccola ma chiara evidenza che ci ha sempre condotto non c’è più.

Ed è quello il momento in cui i Magi si mettono a cercare, a chiedere, a bussare, anche rischiando. E di fatto è un rischio pesante: vanno a scatenare una reazione di gelosia nel re, il quale, a partire da quella paura, produrrà una strage, una strage di bambini. Eppure ai Magi non è imputabile questo; cioè: oggi più che mai, essere credenti è pericoloso non solo per sé, anche per gli altri.

Forse non lo è qui da noi, ma è del tutto evidente che la questione religiosa non è solo un pretesto per fare guerra (sarebbe comodo pensare così!). Se pensiamo che è solo un problema di civiltà, se pensiamo che si adotta la questione religiosa per coprire una violenza gratuita, non è così! Alle volte è proprio vero che il trovare al di là della storia e delle cose il proprio punto di riferimento significa anche scatenare paure. Bene, di fronte a questo, se non altro perché questa domanda metta in movimento il cammino degli uomini, di tutti, è necessario che ciascuno si prenda le sue responsabilità.

Proprio per questo, in seguito, e pare una conferma, la stella ricompare. Forse, se i Magi si fossero arresi e fossero ritornati a casa, non l’avrebbero più vista.

Infine, questi Magi portano doni. Non sfugge l’eleganza, la gentilezza del cuore di chi va non semplicemente per prendere. Certamente hanno portato a casa tanto; quanto hanno ricevuto? Molto più di ciò che hanno portato, e tuttavia quello che possono lo portano.

Ecco, per trovare il Signore, anche a noi occorre non semplicemente fare una ricerca dalla finestra, ma metterci in strada con i nostri doni, con il desiderio di darli, offrendo tutto quel poco che possiamo.

Tanti giovani hanno l'impressione di non avere la vita davanti proprio perché secondo loro non hanno niente da offrire. Non è vero che sono tutti così egoisti e cinici, ma è davvero importante che ciascuno sappia che quel poco che ha è prezioso davanti a Dio. Quel dono esprime a sua volta il desiderio che il nostro amore sia ancorato laddove non è sciupato, dove è valorizzato, dove diventa davvero eterno.